

MiBAC



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

MiBAC

XX Salone
dell'Arte
del Restauro
e della
Conservazione
dei Beni Culturali
e Ambientali

FERRARA
20-23 marzo 2013
Quartiere Fieristico



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

MiBAC

RESTAURO

**XX Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione
dei Beni Culturali e Ambientali**

FERRARA

20-23 marzo 2013

Quartiere Fieristico, padiglione 3

Dopo il sisma. Catalogo e gestione dell'emergenza

Laura Moro

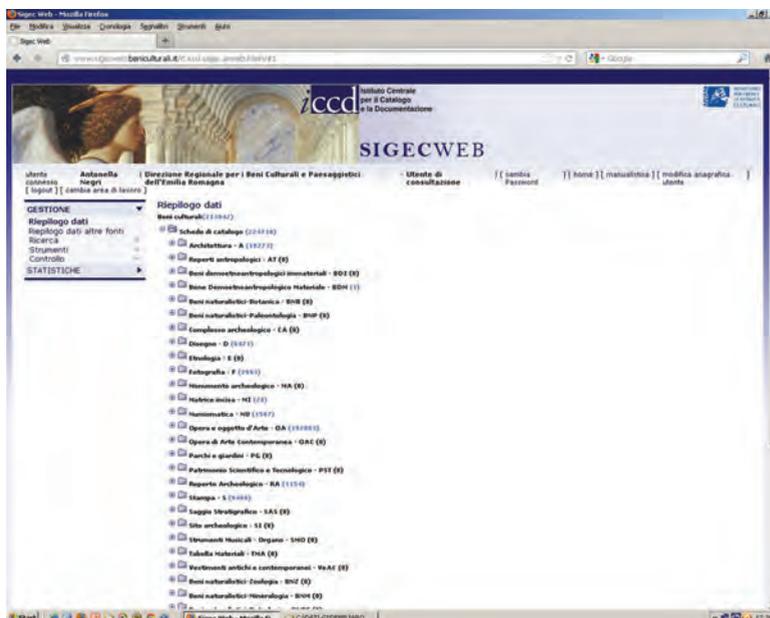
A seguito della circolare 24 del 29 maggio 2012, con la quale è stata istituita la struttura organizzativa da attivare in occasione di eventi emergenziali dovuti a calamità naturali, l'ICCD ha provveduto ad attivare le procedure di propria competenza, in particolare per ciò che riguarda la messa a disposizione dei dati catalografici e della cartografia tematica relativa alle zone colpite dal sisma. Nella gestione dell'emergenza, infatti, il primo dato da conoscere è la consistenza e la dislocazione sul territorio del patrimonio culturale colpito dal sisma.

Corre l'obbligo, come sempre a questo punto del ragionamento, citare Giovanni Urbani quando ancora nel 1983, in occasione del piano pilota per l'Umbria, ricordava come gli specialisti dei monumenti, prima di discettare di questioni tecniche, dovrebbero avere contezza della dimensione della questione che si trovano ad affrontare, ossia *"quanti sono, dove sono e come stanno i monumenti da conservare."*

Oggi qualche risposta possiamo cominciare a darla, anche se siamo ancora lontani da quel carattere di sistematicità che l'argomento richiederebbe.

Una delle funzioni del catalogo nazionale sta proprio nel fornire un dimensionamento (in termini qualitativi e quantitativi) di quello che è il patrimonio culturale. E questa funzione, di cui si sente l'esigenza da molti anni, deve essere svolta in modo agevole ed in tempi certi.

Oggi con l'entrata in funzione del nuovo sistema informativo generale del catalogo su base web (SIGECweb), possiamo cominciare a dare delle risposte concrete in tal senso. Soprattutto in termini previsionali: quello che infatti manca al MiBAC è la possibilità di avere degli strumenti analoghi a quelli della Protezione Civile per la definizione degli scenari di rischio. Tale era il compito affidato alla Carta del rischio, ma senza la possibilità di disporre dei dati del catalogo tale strumento ri-



Segretariato Generale
 Segretario Generale:
 Antonia Pasqua Recchia
 Via del Collegio Romano, 27
 00186 Roma
 Tel. 06 67232002/2433
 Fax 06 67232705
 sg@beniculturali.it
 mbac-sg@mailcert.beniculturali.it

iccd Istituto Centrale
 per il Catalogo
 e la Documentazione
 ICCD – Istituto Centrale per il
 Catalogo e la Documentazione
 Direttore: Laura Moro
 Coordinatore per la Comunicazione:
 Maria Rosaria Palombi
 Via di San Michele, 18
 00153 Roma
 Tel. 06 585521
 Fax 06 583323133
 ic-cd@beniculturali.it
 www.iccd.beniculturali.it

Fig. 1 - Sistema informativo generale del catalogo (SIGECweb) - Riepilogo dati relativi ai beni culturali presenti nella banca dati delle Soprintendenze dell'Emilia Romagna

sulta non sufficientemente adeguato. Oggi questa limitazione è in via di superamento: con il progetto di integrazione delle banche dati dell'amministrazione centrale (S.I.BE.C. - Sistema integrato beni culturali), il cui primo prototipo è stato attuato attraverso il progetto "Vincoli in rete"; i dati del catalogo possono essere interrogati e visualizzati insieme a quelli della Carta del rischio e dei vincoli.

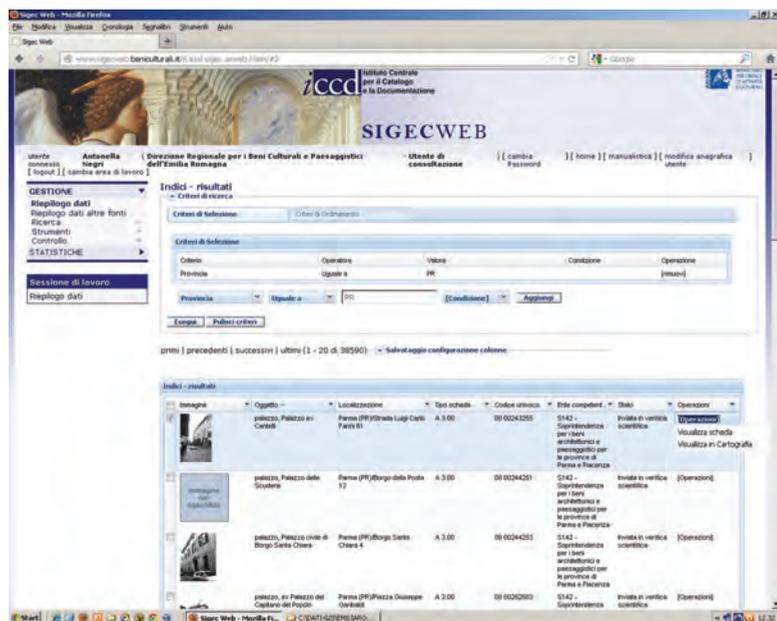


Fig. 2 - Riepilogo dati della provincia di Parma

Le attività svolte dall'ICCD nella gestione della fase emergenziale post sisma sono state essenzialmente di servizio: restituire in modo organizzato i dati di catalogo prodotti dalle soprintendenze nel corso degli

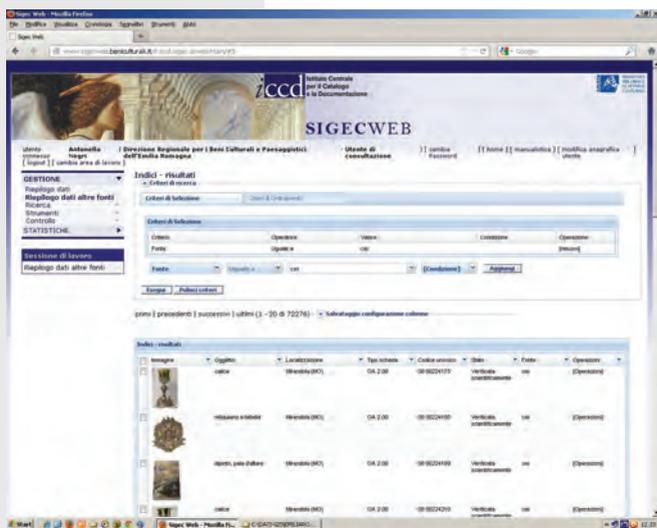


Fig. 3 - Riepilogo dati dell'Emilia Romagna (beni del censimento CEI)

anni. Tutti i dati? Purtroppo no, perché è ovvio che è possibile restituire solo quei dati che sono stati prodotti in digitale o digitalizzati e trasmessi all'ICCD. C'è uno scarto, indubbiamente, tra quello che è stato prodotto e quello che è stato raccolto ed elaborato a livello nazionale: in parte per inerzia dell'amministrazione, sia centrale che periferica, ma soprattutto in conseguenza del progressivo allargamento delle competenze in materia di catalogazione, che ha determinato il moltiplicarsi dei soggetti attivi, primi

fra tutti le regioni e gli altri enti territoriali. Lo stesso Codice dei Beni Culturali prevede che il catalogo nazionale sia "articolato" sul territorio; è quindi strutturalmente difficile avere un quadro unitario senza una vera rete di cooperazione che voglia realmente condividere un obiettivo. Inoltre, la progressiva carenza di risorse registrata negli ultimi anni ha fatto venir meno qualsiasi politica organica da parte dell'ammini-

strazione centrale e le soprintendenze hanno affrontato il problema come hanno potuto.

Dal che emerge che nell'area del cratere del sisma vi sia una certa disomogeneità a livello di copertura catalografica; per alcune province abbiamo potuto disporre di molti dati (ad esempio Reggio Emilia), per altre è emersa una certa carenza (ad esempio Modena).

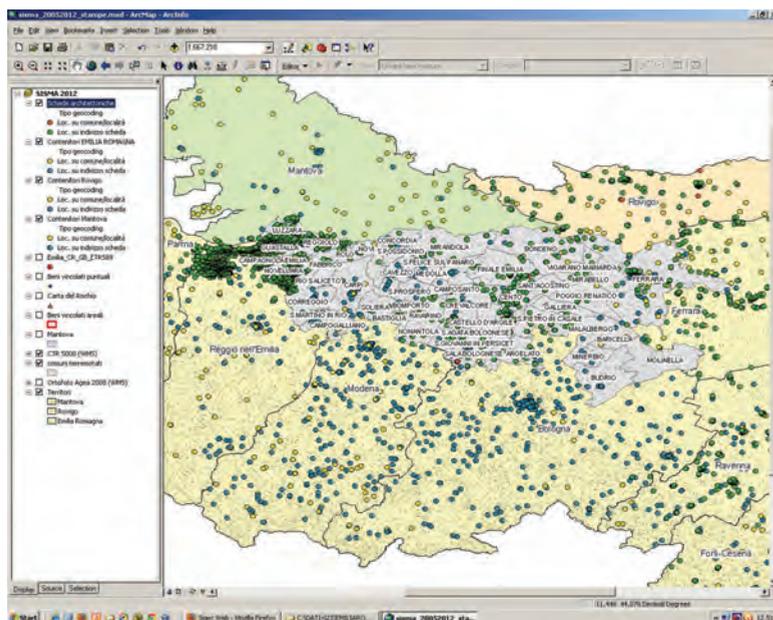


Fig. 4 - Distribuzione sul territorio delle schede architettoniche e dei contenitori di beni mobili

È evidente che il SIGECweb può rendere solo quello che in esso è confluito. Complessivamente nel sistema per le province coinvolte sono state individuate 250.000 schede di catalogo di cui 10.000 circa riferite a beni immobili. La consultazione in SIGECweb è decisamente più efficace rispetto ai sistemi del passato; con facilità possono essere fatte interrogazioni ed estrapolati report. Nel caso specifico della gestione post sisma, le operazioni sono state più complicate per le soprintendenze perché la fase emergenziale ha coinciso con la messa in produzione del SIGECweb; gli uffici avevano appena ricevuto la formazione per l'utilizzo del sistema ed erano in procinto di passare in produzione. Il supporto costante dei funzionari dell'ICCD, ed in particolare dell'arch. Maria Luisa Desiderio e dell'arch. Antonella Negri, ha consentito ai colleghi delle soprintendenze di accelerare la fase di messa a regime.

La novità più significativa del SIGECweb è rappresentata dalla sezione cartografica, che ha registrato un'evoluzione significativa rispetto al precedente sistema, ma anche rispetto a molti sistemi regionali.

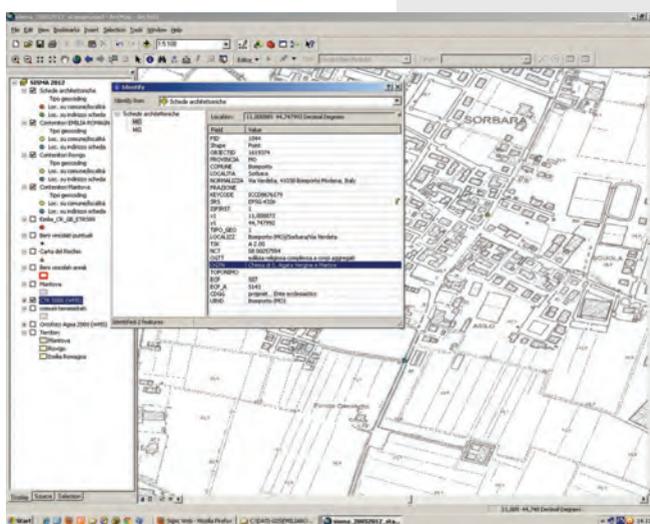


Fig. 5 - Dettaglio di interrogazione di una scheda architettonica in località Sorbara su base cartografica CTR 5000

Oltre agli strumenti usuali del GIS, il nuovo SIGECweb mette a disposizione funzioni automatizzate, come la generazione dei contenitori di beni mobili, la geocodifica automatica dei beni sulla cartografia attraverso i dati toponomastici e la produzione di mappe tematiche con strumenti di interoperabilità cartografica.

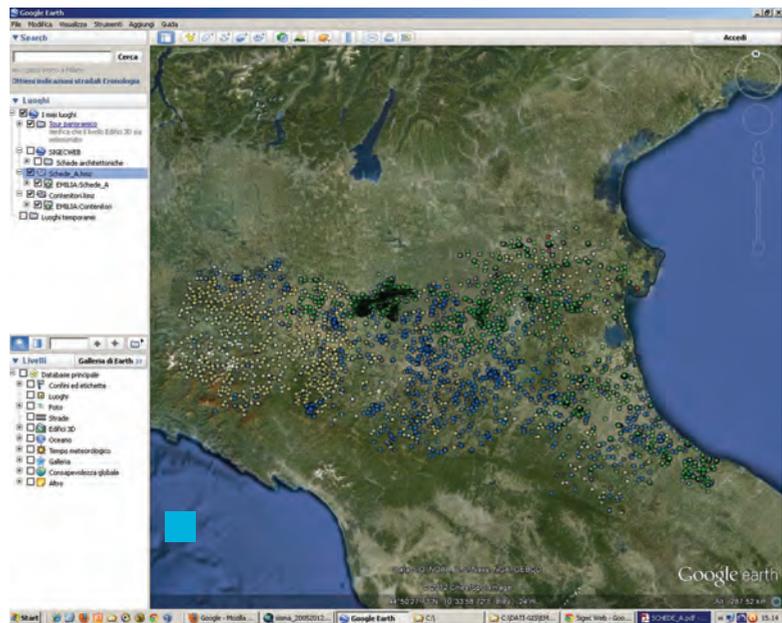


Fig. 6 - Distribuzione sul territorio delle schede architettoniche e dei contenitori di beni mobili su base Google Earth

Queste funzioni sono strategiche nel momento di gestione dell'emergenza: collegare contenitore a contenuto e produrre della cartografia tematica, sono infatti strumenti di lavoro essenziali.

Anche in questo caso però il SIGECweb non può che fotografare quanto è stato prodotto negli anni, con il relativo livello di attendibilità. Abbiamo, infatti, riscontrato molte carenze nell'anagrafica delle schede: beni individuati senza numeri civici, se non addirittura senza localizzazione stradale. Questo è sicuramente dovuto alla minor sensibilità che si aveva in passato per la problematica geografica rispetto ai contenuti storico-critici di una scheda di catalogo. Vorrei, però, riflettere sul fatto che con frequenza ci vengono richieste schede sempre più speditive, veloci, semplici. Forse è il momento di riaffermare che spedività non significa approssimazione, come spesso invece abbiamo dovuto constatare per tante operazioni del passato. In ICCD giacciono molte scatole di supporti informatici contenenti dati pressoché inseribili perché lacunosi o fuori da qualsiasi standard normativo. È quindi necessario, se si vuole far lavorare i sistemi informativi per quello per cui sono nati - ossia per l'automatizzazione dei processi - che i dati siano raccolti in modo rigoroso. Che non significa complesso, significa solamente secondo regole precise. Significa che se ci sono degli standard questi vanno rispettati. Ora paghiamo le conseguenze di anni di interpretazione approssimativa degli standard ministeriali, visti talvolta come un'inutile complicazione. Il livello inventariale della scheda di catalogo è un livello speditivo a tutti gli effetti; non credo si possa continuare a far valere la scusa dell'eccessiva complessità della strut-

tura delle schede e delle normative. Si tratta piuttosto di credere in un obiettivo comune, che è quello della condivisione delle informazioni, e di un metodo, parlare cioè un linguaggio comune. Poche regole, quindi, ma certe.

Per offrire uno strumento di lavoro che potesse funzionare anche al di fuori del SIGECweb, e quindi del processo della catalogazione – che non è obiettivamente rilevante nel momento della gestione dell'emergenza –, abbiamo predisposto un semplice strumento GIS attraverso cui creare della cartografia tematica. Nel momento di elaborare i dati per le soprintendenze si è cercato di attenuare la disomogeneità delle informazioni; è stata quindi fatta una prima bonifica dei dati geografici prodotti attraverso la procedura del *geocoding*, in relazione ai livelli di precisione del dato e quindi del loro livello di attendibilità. Sono stati quindi diversificati attraverso etichette i beni sprovvisti di indirizzo, che sono stati georiferiti nel centroide della località, rispetto ai beni georiferiti con precisione sulla cartografia. Ogni bene – individuato sulla cartografia attraverso un simbolo – è accompagnato da un set minimo di dati descrittivi, così da facilitarne l'identificazione anche fuori SIGECweb. I risultati così elaborati sono stati messi a disposizione attraverso la pubblicazione di servizi di interoperabilità cartografica, così che le soprintendenze hanno potuto utilizzarli come strati informativi nei loro GIS di lavoro.

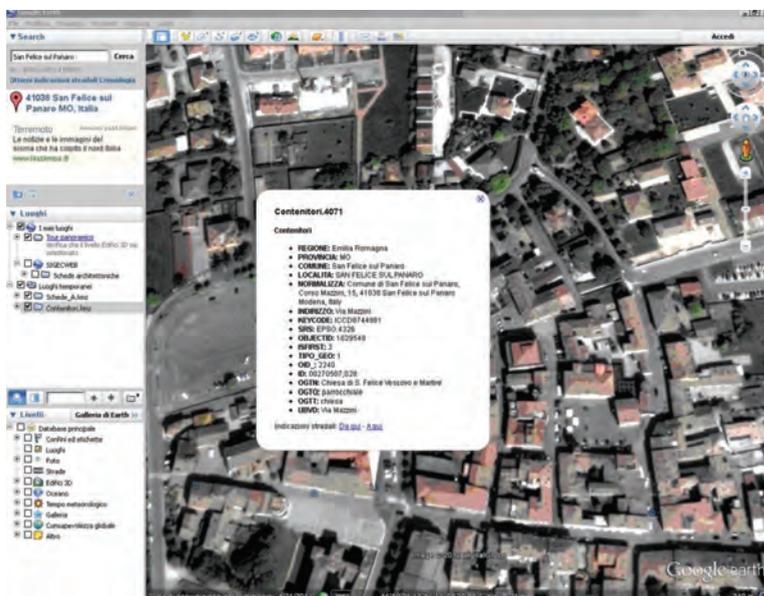


Fig. 7 - Visualizzazione di una scheda sintetica di un contenitore di beni mobili su base Google Earth

Particolarmente significativa è stata l'integrazione con i dati provenienti dal sistema *Carta del rischio*, gestito dall'Istituto Superiore per la Conservazione e per il Restauro; si è trattato di una prima esemplificazione del progetto di integrazione delle banche dati dell'amministrazione centrale attuato attraverso il progetto "Vincoli in rete", che è oggi in fase prototipale.

Per facilitare la visualizzazione e la consultazione dei dati cartografici sono stati predisposti inoltre dei file kml per la visualizzazione su Google Earth; sono piccoli file pesanti pochi kb, che possono essere inviati

con un telefonino e visualizzati attraverso tutti i dispositivi portatili. Infine, con la collaborazione del dipartimento Dicat dell'Università degli studi di Genova, si è realizzata la pre-compilazione automatica della parte anagrafica delle schede di rilievo del danno. Questo passaggio ha come principale obiettivo quello di consentire l'univocità nell'identificazione del bene, fondamentale nel momento di pianificazione dei sopralluoghi. È uno dei risultati che le soprintendenze e la Protezione Civile aspettavano da tempo e che ora siamo finalmente in grado di cominciare a dare.

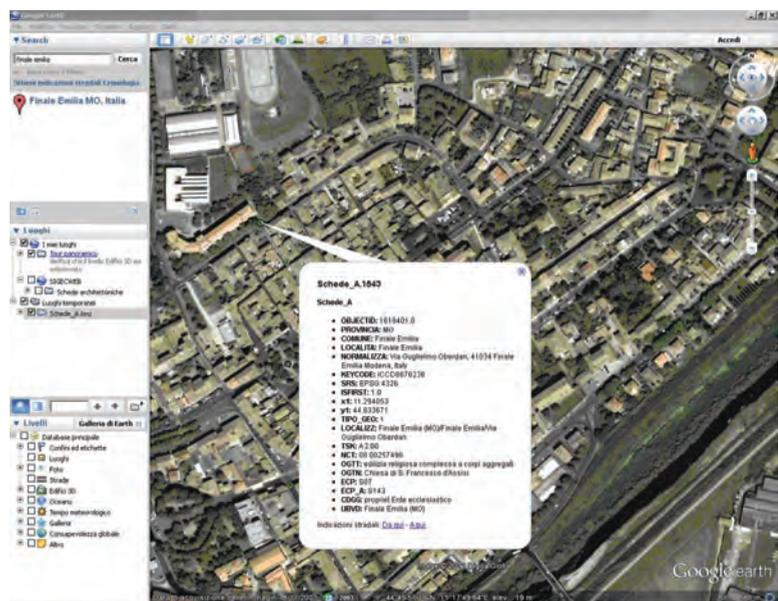


Fig. 8 - Visualizzazione di una scheda sintetica architettonica su base Google Earth

A riguardo è evidente come vi sia la necessità di garantire un ritorno della conoscenza che si produce inevitabilmente nella fase di verifica per la messa in sicurezza del patrimonio e nei successivi interventi di restauro, affinché questa possa essere rimessa a disposizione di tutti. Tanto più che è noto che la sola riparazione del danno non incrementa la sicurezza del nostro patrimonio culturale, anzi, talvolta la peggiora se non viene eseguita tenendo conto della vulnerabilità complessiva della fabbrica storica. La prevenzione si può fare solo attraverso la contezza della vulnerabilità del patrimonio e la vulnerabilità si comprende solo attraverso un percorso di conoscenza. Conoscenza sistematica e metodologicamente strutturata che si alimenta anche da processi virtuosi di ritorno delle informazioni, comune per comune, provincia per provincia. Solo così possiamo pensare di affinare la qualità di quanto già prodotto ed affrontare in modo organico la conoscenza del nostro sterminato patrimonio.